

## NOTES ET DISCUSSIONS

### Chiarimento sullo pseudo-Artemidoro.

#### Bravo e l'indomita Lusitania \*

Tra i molti inconvenienti che lo pseudo-Artemidoro presenta ce ne sono un paio, molto seri, dei quali B. Bravo ha deciso di liberarsi col classico strumento consistente nel mutare il testo per addomesticarlo. Nei confronti di un papiro, che addirittura la solerte editrice Bärbel Kramer asserì essere probabilmente l'autografo stesso di Artemidoro (*Frankfurter Allgemeine Zeitung*, 30 ottobre 2005, p. 76-77 del supplemento), intervenire modificando è procedimento troppo giocoso. Per legittimare la sua operazione B. Bravo ipotizza che codesto autografo (poi divenuto, secondo l'altro editore C. Gallazzi [2006], «esemplare *de luxe*») sia, in realtà, «una copia molto difettosa dei *Geographoumena*», macchiata da «errori disastrosi per il senso», onde – conclude B. Bravo – il testo che leggiamo nel papiro sarebbe stato guastato da «interventi di un copista poco intelligente, compiuti su un esemplare da cui il *P.Artemid* direttamente o indirettamente discende» (p. 43). Insomma una vera e propria caduta agli inferi, a ritmi serrati (2005, 2006, 2009), il cui momento culminante è la proclamazione (p. 61) che lo stesso Artemidoro non ha saputo esprimersi!

Per delizia del lettore soggiungiamo che B. Bravo è riuscito a distinguere ben due copisti guastatori: uno analfabeta, responsabile degli errori di ortografia, l'altro, acculturato ma stupido, responsabile degli errori di concetto. In certo senso una brutta copia della «divisione socialista del lavoro...»<sup>1</sup>.

Dunque prendiamo atto: il cosiddetto *Papiro di Artemidoro* è frutto di due copisti pessimi e complici, e di un autore inetto.

---

\* A proposito di B. BRAVO, *Artemidoro di Efeso, geografo e retore. Per la costituzione e l'interpretazione del papiro di Artemidoro*, *ZPE* 170 (2009), p. 43-63.

1. Può essere divertente ricordare che gli editori del papiro (Milano, Led, 2008) avevano sentito il bisogno di ricorrere ad un altro tipo di copista, questa volta di origine *ionica* (p. 92), per spiegare nella colonna V lo strampalato segno che essi a torto intendono come «sampi» (cioè il numero 900, che, per azione miracolosa, diventerebbe 1000 se moltiplicato per 1). Ovviamente quello è un simbolo che non ha nulla a che fare col sampi: cfr. Bilabel in *RE*, s.v. *Siglae*, col. 2292. Ma non deve lasciarci insensibili l'apparizione di questo terzo copista.

Mi terrò, brevemente, a due delle correzioni inferte da B. Bravo al *P.Artemid*: l'eliminazione, che nulla risolve, dell'articolo davanti a *κατεστώς* [*sic*] (col II, 9) e la trasformazione di *τά* in *τῶν* al rigo 13 di col. IV. Questo secondo intervento è davvero curioso. Per capire di che si tratta bisogna sapere che, riscrivendo il fr. 21 di Artemidoro (noto per tradizione indiretta), il falsario aveva voluto cambiare la definizione, lì presente, dei confini della provincia romana *Hispania ulterior*. Il fr. 21 diceva, correttamente, che la *Uterior* giunge «fino alla Lusitania», senza precisare quanta parte della Lusitania rientrasse effettivamente nella periclitante *Uterior*; il falsario invece ha ritoccato così: «la *Uterior* comprende *tutta la Lusitania*». Brutta scivolata, visto che la completa conquista della Lusitania avvenne almeno mezzo secolo dopo la morte di Artemidoro. Ma, come dirò in un volume di prossima pubblicazione, questo falsario aveva il *tic* di aggiungere *πάντων, πάντα et similia* alle designazioni geografiche, qualunque esse fossero (cfr. *Autographa*, Odessa, 1854, p. 1-4). Consapevole del fatto che il ritocco presente in *P.Artemid* rispetto al fr. 21 è rovinosamente in contrasto con la realtà storica, B. Bravo (p. 60) cambia *τά* in *τῶν* e così, secondo lui, il senso diventa: la *Uterior* comprende *tutto* «fino alla regione in prossimità della Lusitania». In base a questa traduzione la Lusitania *exit* dalla provincia *Uterior*. Trascuro l'erronea collocazione di *πάντα*, causata dal pessimo intervento testuale: il guaio è che il senso resta sbagliato, giacché comunque *una parte* della Lusitania rientrava effettivamente nella *Uterior*.

Nella stessa pagina B. Bravo sembra caldeggiare anche un'altra traduzione del testo da lui modificato: «Della *Uterior* fanno parte tutte le terre fino a Gades e fino al territorio che si estende nello spazio della Lusitania». A questo punto la Lusitania, che nella traduzione nr. 1 *exit*, parrebbe invece *rientrare* (per giunta per intero) nella martoriata provincia. Nondimeno B. Bravo si fa esegeta di questa seconda traduzione, da lui attribuita a J. Hammerstaedt, e spiega piuttosto sorprendentemente che essa significa che la Lusitania sarebbe *fuori* della provincia. Il lettore però ha il diritto di sapere che cosa esattamente vuol dire che la provincia giunge «fino al territorio che si estende nello spazio della Lusitania». A tale funambolosa traduzione si deve domandare: «il territorio che si estende nello spazio della Lusitania» è dentro o fuori la provincia? Non si può eludere la domanda, né bastano i giochi di parole per sfuggire alle difficoltà.

Non va dimenticato peraltro che nel volume einaudiano intitolato *Artemidoro. Un papiro dal I secolo al XXI* (Torino 2008), l'autore (S. Settis) proponeva nella stessa pagina le seguenti due traduzioni: «all'altra provincia afferiscono [...] tutte le terre *in Lusitania*», ovvero in alternativa: «tutte le terre *verso la Lusitania*» (p. 56); e a p. 58: «Nel testo del papiro le terre dei Lusitani vengono, sia pur vagamente, incluse nell'altra provincia». Abbiamo dunque totalizzato almeno quattro o cinque assalti interpretativi a questa frase: purtroppo fallimentari e che si escludono a vicenda. Quantunque stratonato, il *P.Artemid* in questo punto continua a fare a pugni con la realtà storica. Diceva il grande Paul Maas: un argomento forte è sufficiente, cento deboli non servono a nulla.